

LETTERA AI GIOVANI IMPRENDITORI

Ciampi: è l'ora della rinascita culturale e produttiva

di **Carlo Azeglio Ciampi**

Caro Morelli, l'incontro annuale dei Giovani imprenditori cade in un momento in cui le difficoltà dell'economia globale segnano una fase di inusitata gravità. È soprattutto l'area dell'euro a essere investita

da una tempesta che ne minaccia financo la sopravvivenza, mentre quella della stessa Unione europea finisce con il correre seri rischi.

Non mi dilungo nel menzionare cause prossime e remote della crisi che ha preso le mosse nel 2007 con lo scoppio della bolla immobiliare ne-

gli Usa - con il suo seguito di fallimenti di grandi banche d'affari - poi trasmessasi dal settore finanziario all'economia reale e che ha trascinato i sistemi economici occidentali in una recessione di cui nonostante gli annunci non si intravede la fine.

Continua ► pagina 18

EUROPA/1

Lo scatto giusto per riemergere

Ciampi ai giovani imprenditori: Unione più coesa, Italia più prospera

di **Carlo Azeglio Ciampi**

► Continua da pagina 1

Molte e talora molto autorevoli sono le spiegazioni avanzate da economisti, imprenditori, banchieri, manager; altrettanto numerose e varie sono le cure proposte per uscirne, così come le previsioni formulate: analisi raffinate, tributarie sovente di una modellistica sofisticata o corroborate da indagini storiche volte a rilevare analogie e differenze con episodi del passato.

La stretta interconnessione dei fenomeni connaturata alla dimensione globale dei mercati rende tutto più complesso; di qui il carattere di "novità" della presente crisi, carattere che rende scarsamente significativo anche il confronto con la Grande depressione degli anni Trenta, l'esperienza storica alla quale si fa spesso riferimento.

SIMMETRIE

Il nostro Paese condivide con la Ue le difficoltà presenti, alle quali somma il peso di antiche debolezze conseguenza di scelte rinviate

È in siffatta cornice che occorre collocare quanto andiamo osservando, giorno dopo giorno direi, in Europa e in Italia.

Vorrei spendere qualche parola sull'Europa poiché - e tengo a sottolinearlo - considero le sorti dei singoli Paesi europei alla lunga coincidenti con quelle dell'Unione, che solo una sciagurata miopia può subordinare e sacrificare a interessi nazionali immediati, di corto respiro.

La costruzione europea è figlia di un processo sessantennale avviato da chi, fatta esperienza diretta di due devastan-

ti conflitti, si proponeva innanzitutto di estirpare la mala pianta dei nazionalismi, avendone dovuto assaporare i frutti avvelenati.

Non si deve trascurare o sottovalutare che l'ideale di una Europa unita si è affermato per questo. La pace, quindi, come bene primario, vitale, prima ancora dell'integrazione delle economie, prima ancora del mercato unico e prima ancora della stessa moneta unica; essendo questi solo passaggi, via via più impegnativi, che attraverso la cessione graduale di sovranità nazionale dovevano condurre in un territorio del tutto nuovo e dai più ampi confini: una Europa federale.

Subito dopo l'introduzione dell'euro c'erano passi decisivi da compiere, primo fra questi c'era da eliminare la "zoppia" tra politica monetaria e politica economica; procedere al completamento della costruzione istituzionale. Quei passi non sono stati compiuti. La lentezza nel muoversi e l'inconcludente procrastinare hanno prodotto conseguenze che la sopravvenuta crisi globale ha messo a nudo.

«Al centro della crisi vi sono oggi dubbi crescenti, da parte degli investitori internazionali, sulla coesione dei governi nell'orientare la riforma della governance europea, sulla loro capacità di assicurare la tenuta stessa dell'unione monetaria». Non poteva essere più nitido lo sguardo del governatore Ignazio Visco nel mettere a fuoco l'essenza delle questioni che ci angustiano.

L'Italia condivide con l'Unione europea di cui è parte le difficoltà presenti alle quali si somma il peso di più antiche debolezze, conseguenza di scelte rinviate, di inerzie, di interessi frammentati, di mancanza di "visione", che hanno troppo a lungo frenato la crescita.

Un orizzonte già gravido di incertezze e di preoccupazioni è ora squarciato dall'irrompere della violenza della natura, che ci lascia attoniti e sgomenti per la sua forza distruttrice; disorientati per la

concomitanza di eventi negativi che la comunità nazionale patisce come un'inspiegabile, crudele accanimento della sorte. Difficile sottrarsi a tale sentimento quando vediamo scorrere le immagini di case, opifici, chiese, monumenti accartocciati su se stessi; spettrali scenografie abbandonate in un teatro dove a lungo e con successo si è rappresentata la storia di comunità attive e laboriose, ben fornite di beni materiali e altrettanto ricche di sentimenti di solidarietà, direi naturalmente vocate alla cooperazione, in quelle terre esemplarmente e con successo praticata.

Pur nell'angoscia dell'ora presente dobbiamo sforzarci di sentire questa ennesima prova come una sfida; viverla come lo scossone necessario a risvegliarci e a trarci da quella sorta di torpore che non da ora sembra rallentare, fin quasi a paralizzarle, le membra di questo Paese. Rimettere in movimento un organismo dopo una protratta immobilità richiede una spinta poderosa; uno sforzo supplementare.

Poco più di un anno fa, proprio nella città di Modena, oggi ferita dal sisma, si celebrava il 150° dell'unità d'Italia con un importante incontro di studio promosso dalle Università di Modena e Reggio Emilia, nel corso del quale economisti e storici economici hanno ripercorso le vicende dell'economia italiana per valutarne le prospettive di una ripresa del pro-



cesso di crescita.

Al termine della relazione introduttiva Pierluigi Ciocca poneva le seguenti domande: «Come può un fenomeno complesso quale la crescita economica, che investe l'intera società non dipendere anche da variabili metaeconomiche? Cultura, istituzioni, politica influiscono sulla crescita?»

Profondamente convinto che le deludenti prestazioni dell'economia italiana non sono spiegabili solo con un difetto di produttività, mi sono trovato spesso a sottolineare quali potenti, imprescindibili fattori di progresso siano quelle che Ciocca riunisce nella espressione "variabili metaeconomiche".

Quelle variabili hanno agito in passato, da ultimo nel secondo dopoguerra, quando «il miracolo dell'economia avvenne in un contesto culturale, istituzionale e politico nuovo, favorevole allo sviluppo... (fondato tra gli altri ndr) su valori della resistenza, repubblica, democrazia... istruzione pubblica, più varie forme di acculturazione».

Sono tutte, a ben vedere, variabili sottese a valori lato sensu ideali, così robusti da orientare le scelte, da incidere con intensità sull'agire, nella sfera pubblica come in quella privata.

Oggi, nonostante il velo di tristezza che appanna il nostro sguardo posato sulle rovine della amata terra emiliana, dobbiamo attingere con determinazione a quella forza morale di cui altre volte il nostro popolo ha saputo dare prova, per imboccare la via di una rinascita spirituale, culturale e civile in grado di riportarci sul sentiero della crescita e dello sviluppo.

Questo è il mio auspicio; questa l'esortazione che sento di rivolgere alle forze più giovani dell'imprenditoria italiana, alle cui capacità innovative, alla cui modernità di "visione", alla cui lungimiranza è in larga misura affidato il compito di ridare vigore al nostro sistema produttivo; di lavorare per una Italia più prospera in una Europa più coesa, più solidale, più consapevole del suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LABORATORI DI CULTURA



SIAMO IN PRIMA LINEA

Europa, innovazione e legalità i principi da difendere.

Il convegno

⌘ I giovani di **Conindustria** si trovano oggi e domani a Santa Margherita Ligure (Genova) per il loro 42° convegno. I lavori ruotano attorno al tema "Siamo in prima linea - Europa, innovazione e legalità i principi da difendere".

Gli ospiti provano a raccontare l'Italia controcorrente che non si arrende all'idea di un lento declino. Incontrerà anche workshop su imprenditoria, cambiamento, internazionalizzazione ed education.

Il presidente Morelli

⌘ A fare gli onori di casa il leader dei giovani, Jacopo Morelli (si veda a pagina 46 un'intervista al presidente), che prenderà la parola subito dopo il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano** (ore 10).